

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

Avviso

L'Ufficio e la Tipografia del **GIORNALE DI PADOVA**, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi, N. 10 rosso.

Attualità

Il giuoco di borsa più che l'inquietudine sull'attuale quistione del Lussemburgo provocò le gravi oscillazioni nel credito pubblico. — I sintomi ora pacifici, ora minacciosi che sfavillavano dai due governi di Francia e di Prussia alzavano e ribassavano la rea bilancia. Ma non è ancora tornata nel suo ordinario equilibrio perocchè l'opinione scossa profondamente non manifesta ancora quella fiducia che sorgerebbe da una sicura riconciliazione.

Difatti qual cambiamento è avvenuto sinora nella questione del Lussemburgo? Il puntiglio della Prussia meno accentato di occupare colla sua guarnigione la fortezza di quel ducato; ma nel tempo stesso accampa il suo governo qualche riserva nell'acconsentire al desiderio delle potenze qualora si pronunciasse contrario alla sua ambizione.

Noi confidiamo però che con una sagace evoluzione da parte delle potenze mediatrici si potrà ottenere se non la pacificazione in modo sincero ed inalterabile, almeno un possibile temporeggiamento in cui la diplomazia armandosi de' suoi protocolli si sostituisca alla causa d'un conflitto. E tanto più poi confidiamo in tale risultato quanto meno ora appaiono le segrete tendenze dei rancori repressi, degli orgogli inaspriti, ai quali noi credevamo fosse una maschera il meschino litigio pel Lussemburgo. Con noi stava puranco il giudizio de' migliori pubblicisti preoccupati dall'antagonismo sì fieramente pronunziato onde contendersi la preponderanza sull'Europa centrale.

Che se poi vedremo la Prussia ritrarsi da suoi posti avanzati e mettere in calma la sua febbre superba, e quella della sua Germania che addosserebbe al governo la responsabilità di suscitare l'incendio europeo, significherà che qualche disillusione ha già provata nelle sue regioni diplomatiche.

L'Inghilterra su cui re Guglielmo faceva assegnamento perocchè ei se la raffigurava come un'antagonista na-

turale della Francia dacchè impera il nipote di quel primo Napoleone che fu fatto prigioniero sul Bellerofonte, dichiarò a Berlino che nulla potea promettersi da lei fuorchè una politica neutrale, lasciando incerto se di carattere benevole: il viaggio di Bismark nella Pomerania pare che abbia afforzato il proposito di mitigare la sua ostinazione non avendo trovato quell'appoggio e quell'incoraggiamento che si riprometteva. Havvi chi crede che l'illustre statista si sia avvicinato alla frontiera russa, si abbia abbozzato col conte di Gorciakoff velando i suoi progetti collo spargere la voce di una visita agli Stati tedeschi.

Non sembra che Gorciakoff sia stato un elemento propizio al suo viaggio, e fu allora che il governo si determinò ad aprire una valvola di sicurezza per calar giù da un'atmosfera troppo rarefatta.

Poveri lussemburghesi! voi frattanto siete i capri emissari di questi arbitrii disonesti di due potenti i quali vi giocano, impoveriscono il vostro paese, assorbono la prosperità del vostro commercio! sempre nel mondo regnerà la barbara legge del diritto del più forte! L'Olanda sul timore della guerra non osa nemmeno di proteggere i suoi sudditi che stanno all'estero e voi, lussemburghesi, non avete nemmeno la scelta di eleggervi un padrone, o di opporvi alla demolizione della fortezza che si va progettando senza di voi, colla perdita dei larghi mezzi di sussistenza che la vostra piccola capitale ritraeva dalla presenza di una numerosa guarnigione, per poi cadere sotto la dominazione del Belgio. Voi eravate felici della modesta vostra esistenza, e di essere sfuggiti alla nuova Germania del Nord... ma nel momento che toccavate il porto eccovi la procella che vi trabalza nel gran mare dell'impero francese, merce di chi potrà ficcarvi addosso il rampino.

Colla dichiarazione che la Francia inviò al gabinetto di Vienna in cui rinuncia a qualunque aumento di territorio pare che svanisca per ora ogni nube di guerra, ma dopo l'atto di abbandono e dopo la cessione già stipulata colla Francia, sarà ben difficile che l'Olanda acconsenti di mantenere quel ducato soggetto alla sua corona col suo re per gran duca. Un pericolo presentissimo sarebbe là sempre minaccioso per quel regno, e la questione portata su questo terreno non ci sembra ancora ben risolta, mentre l'occupazione delle truppe prussiane era pei lussemburghesi un interesse materiale.

Fino a che non è conosciuta la ri-

sposta prussiana non si può che brancolare alla cieca creando de' giudizi più suggeriti dall'opinione che dai fatti. Quello che è certo si è che se quella risposta non fosse favorevole alla pace, il prussiano si sarebbe strappata una larva che nascondeva un'infinita ambizione e il colpevole disegno di provocare un cataclisma europeo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 3 maggio 1867.

(X) Spero che le ova ch'io depongo nel pagnone del vostro corrispondente, non glielo faranno rompere, visto, che c'è posto per le mie e per le sue. Sicchè potrete a vostro bell'agio servirvene per apprestare i manicaretti che meglio crederete ai vostri associati, senza che noi vi preveniamo col manipolar loro una ignobile frittata. — Sicuro; m'è venuto il ticchio di mandarvi di quando in quando anch'io le mie impressioni politiche colla buona intenzione, che meglio si fondino le idee dei nuovi venuti tra gli antichi invitati al banchetto della indipendenza e della unità italiana, e scompaiano se è possibile, gli screzii delle opinioni che esistevano tra gli Stati della *Espressione Geografica*, e si tolgano se è sperabile, i vari umori delle Italie regionali, che Iddio ce ne scampi e liberi! — Noi qui a Firenze abbiamo preso atto (come si diceva nei circoli del 48) della dichiarazione del sig. Rattazzi nel suo programma (assumendo la presidenza del Ministero) ch'egli nelle sue idee di riforme amministrative non si sarebbe mai preoccupato delle regioni d'Italia e che quindi riteneva scomparsi i piemontesi, i lombardi, i veneziani, i napoletani, e che non vedeva che italiani. Ma affinché il governo non possa avere pretesti per mancare a questo programma bisogna, che gl'Italiani delle varie provincie non facciano mai pressione in nome d'interessi locali, ma solo nazionali.

Lascio le prediche, le quali sono fuor di luogo per un corrispondente, e le astrazioni, che appena son permesse agli articolisti di fondo per dirvi, che i primi sintomi del nuovo ministero paiono promittenti della fedeltà all'enunciato proposito.

Difatti ogni Ministero nuovo si comportava d'ordinario in modo da far credere che l'antecessore fosse il rappresentante d'una consorteia perchè a seconda, che prevaleva un elemento regionario ad un altro faceva prevalere in odio al cessato il nuovo elemento e si vedevano tosto cambiamenti e traslocamenti di alti e bassi funzionari, per metterli in armonia col personale del nuovo Ministero e così perpetuavasi la vicenda dell'altalena delle consorteie da venir poi alle confusioni e alle irritazioni delle quali ora paghiamo il fio!

Il Ministero Rattazzi finora non ha mostrato punto nè le ire, nè gli amori di consorteie e tranne i due o tre individui dei gabinetti particolari, che naturalmente de-

vono avere la personale fiducia del ministro, gli alti funzionari in blocco sono rimasti al loro posto e non si sono fatte per ora novazioni di sorta.

Dico per ora appositamente perchè di necessità nel riordinamento amministrativo (e per le economie volute e per la semplificazione desiderata) delle novazioni ce ne dovranno essere, ma esse saranno chieste non da spirito di consorteia, ma da logica conseguenza di riforme approvate dai grandi poteri dello Stato.

Atto veramente di decisa opposizione al cessato ministero parrebbe a taluno l'abrogazione del famoso decreto del 28 marzo, che sotto un certo aspetto prometteva una garanzia agli impiegati di non vedere affidate le loro sorti ai capricci dei singoli ministri, ma siccome poi quel decreto dava alla presidenza una facoltà esorbitante da togliere ai singoli ministri la facoltà di scegliersi l'uso degli strumenti più opportuni al buon andamento della macchina dei loro dicasteri, così sarebbe stato o una lettera morta nell'applicazione, o avrebbe alterata tutta l'economia della responsabilità ministeriale.

Il Rattazzi, che ha solennemente promesso di presentare alle Camere una legge, la quale provveda alle sorti degl'impiegati perchè venga rassodata l'autorità governativa, poteva benissimo abrogare il decreto del 28 marzo senza mettere in apprensione l'opinione pubblica quasi si volesse continuare nel sistema dei favoritismi e degli arbitrii delle consorteie partigiane e regionalie. Ecco mi pare con queste osservazioni, che non sono mie, ma degli uomini seri e spassionati di qui, spiegato come in generale l'abrogazione del decreto del 28 marzo non si sia considerato un atto ostile all'amministrazione Ricasoli.

Pare che la *Nazione* non sia del tutto di questo avviso, ma ciò è ben naturale; essa che aveva lodato quel decreto, doveva fare un po' di commemorazione funebre alla sua sepoltura.

Per oggi non vi dico altro — sarà mia cura nello scrivervi di esaminare se i giudizi, che si emettono dai vostri giornali sia in lode, sia in biasimo dell'amministrazione governativa, risentano talvolta di certe parzialità di partito o di municipalismo che sono le due grandi travogge, le quali impediscono al buon senso di vedere chiaramente e giustamente la verità e pervertiscono la pubblica opinione.

Togliamo dal *Journal des Débats*:

Il re di Prussia aprì a Berlino la nuova sessione del Parlamento prussiano. Quasi nel tempo stesso lord Stanley alla Camera dei Comuni annunciava all'Inghilterra e per riverberò alla Francia lo stato attuale delle negoziazioni. Questa mattina finalmente il *Moniteur* pubblicava una nota importante che dava contezza dei preparativi militari di cui i giornali non officiosi parlarono da qualche tempo a loro rischio e pericolo. L'impressione prodotta da questi tre documenti è buona e forifica le speranze agli amici della pace.

Il tenore del discorso reale è fermo e riservato, ma non minaccioso. Non dice una

